A PROPOSITO DI CHI CONFONDE LA SCIENZA CON LA SUDDITANZA ALLA POLITICA....

Egr. Direttore di Libero,
Nell'articolo sotto riportato, (Libero, 5/11/26 pagina 8), Bassetti unisce una morte da morbillo con le elezioni americane e ripropone la solita solfa sui vaccini.
Lui, che ha contribuito a fare della vaccinazione anti-COVID una battaglia politica.
Lui che non ha mai chiesto scusa per avere diffuso notizie sbagliate sui vaccini anti-Covid.
Lui che non ha mai fatto distinzione tra i vaccini-consolidati e i vaccini di FAUCI.
Lui che non ha mai ammesso che i vaccini anti COVID hanno fatto disastri, nei bambini e nei vecchietti.
Lui che mescola vaccinazioni e democrazia.

Mi auguro che LIBERO pubblichi un articolo serio da parte di un infettivologo serio, che sia capace di separare la scienza (o presunta tale) dal voto democratico negli USA, in UE, in Italia.
Lo leggerò mai?

Stefano Biasioli
Medico endocrinologo e nefrologo
Obbligato a vaccinarsi contro il Covid (ma con qualche complicanza, per fortuna non vitale!).

La sconfitta di Trump insegna che la scienza non è ideologia

MATTEO BASSETTI*

C'è un paradosso tragico nella giornata elettorale americana: mentre gli Stati Uniti votavano per il Congresso, nello Stato di New York moriva un bambino a causa del morbillo. Nello stesso Paese in cui Donald Trump e Robert F. Kennedy Jr. hanno contribuito a portare la contestazione dei vaccini al centro dello scontro politico.

E proprio mentre si votava, l'America ha voltato pagina: i Democratici hanno conquistato sia il Senato sia la Camera dei Rappresentanti, completando un clamoroso en plein e infliggendo a Trump una pesante sconfitta politica.

Non sappiamo se la tragedia del bambino abbia influenzato il voto. Sarebbe scorretto affermarlo senza prove.

Ma il suo significato resta drammatico: mentre si contavano le schede, la realtà ricordava agli americani che le malattie infettive non sono opinioni e che la medicina non si piega alle ideologie.

Quel bambino non deve essere morto invano: possiamo almeno sperare che la sua morte contribuisca a evitare altre tragedie, riportando al centro il valore della prevenzione.

I vaccini sono una delle più straordinarie conquiste della storia della medicina. Poche innovazioni possono competere con loro, con l'acqua potabile e con gli antibiotici. Hanno salvato milioni di vite, sconfitto il vaiolo e ridotto drasticamente malattie che provocavano paralisi, disabilità e morte.

Eppure abbiamo commesso un errore clamoroso: trasformare la vaccinazione in una bandiera politica, quasi una professione di fede.

Immaginate se ci dividessimo tra favorevoli e contrari agli antibiotici per curare la scarlattina, oppure tra chi sostiene i farmaci per l'ipertensione e chi li considera un complotto delle case farmaceutiche. Ci sembrerebbe assurdo. Eppure, con i vaccini, abbiamo tollerato che il dibattito scivolasse proprio in questa direzione.

Naturalmente, ogni trattamento va valutato con rigore: benefici, rischi, controindicazioni e appropriatezza. La scienza deve poter correggere i propri errori. Ma una cosa è discutere una misura sanitaria; un'altra è negare le evidenze e trasformare il sospetto in un'identità politica.

La scienza non si decide a maggioranza. Un vaccino non funziona perché lo sostiene un partito, né smette di funzionare perché lo contesta un leader. La politica può discutere regole e obblighi, ma non può riscrivere i risultati della ricerca.

Anche l'Italia dovrebbe riflettere. Negli ultimi anni posizioni no-vax e antiscientifiche hanno conquistato spazio nel dibattito pubblico e sono arrivate anche nei luoghi di governo.

Possiamo discutere gli obblighi, gli errori della comunicazione istituzionale e i limiti delle politiche sanitarie. Non possiamo però confondere queste discussioni con la delegittimazione della medicina.

Quando la scienza viene presa a schiaffi per conquistare consenso, il prezzo non si paga soltanto nelle urne. Lo pagano i cittadini, soprattutto i più fragili.

La vittoria democratica non dimostra che gli elettori abbiano votato esclusivamente contro l'antivaccinismo. Ma rappresenta l'occasione per ricordare che la fiducia nelle istituzioni, la responsabilità pubblica e il rispetto delle evidenze scientifiche sono fondamentali per una democrazia moderna.

Il progresso non si combatte. La prevenzione non è un'ideologia. E la realtà, prima o poi, presenta il conto.

***Ordinario di Malattie Infettive all'Università di Genova**